

"Dico che lavoriamo male. O almeno; io colgo della superficialità nel modo in cui si lavora in questo momento. **Ed è una colpa che - ci tengo a ribadirlo - è industriale:** non interessa a nessuno il bello, l'idea; non rischiano. A loro (ai produttori) interessa solo che 'funzioni'. E ricordiamoci come funzionava prima: Cecchi Gori faceva le commedie di cassetta e assieme faceva pure 'il sorpasso'... e invece oggi..."

Un raro momento di pausa nelle sue parole - perché quando parla non è un pensiero, ma una raffica di concetti e idee chiarissime che si piantano su un muro come espulse senza pietà da una sparachiodi. Dunque sono sorpreso dall'esitazione. Ma è poca cosa; riprende subito.

"Dài, diciamocelo: **siamo finiti tutte nelle sabbie mobili.** Io lo penso. E dunque, chissà, forse questo salasso di un anno e mezzo, quasi due, di stasi... può darsi che abbiano prodotto una miglior selezione. Perché sai com'è... da esordienti lavoriamo tutti bene. curiamo tutto. Poi dopo... ecco; dopo no. gli esordi funzionano; poi dopo si svacca. Dunque..."

Nuova pausa. Sta lasciando a me fare due più due. Mi sento un suo studente sotto esame. Ma ok, è chiara: oltre a guardare quel che non funziona fuori, serve guardarsi un poco dentro e riconoscere che dovremmo e potremmo lavorare meglio. Ok; concetto arrivato. Giro pagina, anche perché lei è in attesa.

"E con la AI? Come vedi le cose?"

"Beh, produce un terremoto. Non nel prodotto, ma nelle figure professionali. Scenografi, comparse, etc... è uno strumento la AI, no? bisogna solo imparare ad usarlo. E poi lo sappiamo già; la pittura, la fotografia - non si sono perse; sono più elitari, ma restano linguaggi vivi. **La AI è un rischio in generale, per la persona - perché demandiamo.** Ma sul 'prodotto', come piace chiamarlo a tutti... beh no; **il prodotto finale non cambierà**"

E come un uccellino vivacissimo che ha parlato a raffica, zampetta via.